

Progetto Fori/ Archeologia e storici dell'arte si sono schierati gli uni contro gli altri sulla questione degli scavi ai Fori romani, ora congelata dalla «pausa di riflessione» imposta dall'ex ministro Vernòla. I primi sono per il sì e i secondi propendono per il no, anche se con qualche illustre eccezione da una parte e dall'altra. Per riprendere il dibattito su basi più produttive, riproponiamo i termini della disputa attraverso il parere di alcuni esperti e di alcuni studiosi

No. Ma come?



del cuore del problema

di ANTONIO PINELLI

ESISTE un'incomunicabilità, un fossato disciplinare tra archeologia e storia dell'arte? Parrebbe di sì, almeno a giudicare da come si è svolta la disputa sul «Progetto Fori», diventata negli scorsi mesi e ora congelata dalla «pausa di riflessione» imposta dall'ex ministro Vernòla.

Con il no, archeologi e storici dell'arte si sono schierati gli uni contro gli altri sulla questione dello scavo ai Fori: i primi per il sì, i secondi per il no (con qualche importante eccezione — che riflette, Pallottino, Argas — da una parte e dall'altra). Il sì è quello che più ha colpito, in questa vicenda, è il tono da dialogo fra i due che ha finito per assumere, imponentissimo nel terreno sismico del giudizio estetico (è bella o brutta via dei Fori?) e perfino dell'area ideologico-politica. La mia personale posizione resta quella di chi, pur affidandosi al progetto, rimane perplesso di fronte all'indifferenza ostentata dallo scavo nei confronti del suo vero dubbio e perplessità che mi appaiono finite per dimenticatezza o per ignoranza.

Troppo spesso, nel fuoco della polemica, il tono dei fattori dello scavo ha avuto un ruolo di primo piano. I pareri, stralci, ultimativi, evadendo dall'idea di una partecipazione argomentata rispetto alle obiezioni degli avversari.

Probabilmente dietro alle ripulse di qualche mio collega si cela una preoccupazione di tipo verso qualsiasi intervento che modifichi l'esistente compromesso attuale, il «progetto scenografico dei Fori». In altre parole, è probabile che gli avversari dell'arte guardino all'antichità e alla sua fruizione nei termini, decisamente per attuali, di un scenario suggestivo di grande ordine estetico, e guardino secondo un'ottica «vedutistica». E' anche probabile che questi storici dell'arte abbiano interesse ad uno scavo solo quando produca un effetto di rilevante prestigio estetico (cosa improbabile per l'area dei Fori, causa le mode predatorie e demolitrici di cui è stata vittima).

Naturalmente se questi storici dell'arte esistono — e probabilmente ne esistono parecchi — non possono mai essere interlocutori validi per chi si sforza di adeguare la nostra conoscenza dell'area dei Fori alle esigenze di una concezione moderna dell'archeologia e della tutela.

Sono tuttavia convinto che tra gli storici contrari, o quanto meno perplessi, vi sia anche chi non è legato pregiudizialmente a certi schemi obsoleti, ma anzi si batte nel proprio campo per uno avvicinamento disciplinare.

Stiamo quindi così al cuore del problema. Perché le argomentazioni degli archeologi, e dei loro sostenitori, per chi si sforza di adeguare la nostra conoscenza dell'area dei Fori alle esigenze di una concezione moderna dell'archeologia e della tutela, sono stati così poco ascoltati? Perché il loro mancato riconoscimento hanno spinto contro loro stesse posizioni che sono venute, per così dire, «materate», fino alla formazione di un ampio quanto eterogeneo «fronte del rifiuto»?

Il credo che gran parte delle perplessità di questo secondo tipo di storico dell'arte derivino da due ordini di problemi che hanno trovato fin qui scarsa cura gli archeologi.

Il primo riguarda la tutela del passato. E' acquisizione ormai radicata della storia dell'arte più avanzata un'operazione dei confini della tutela ben al di là di quanto viene ritenuto strettamente va-



Carandini
Apriamo insieme quella porta

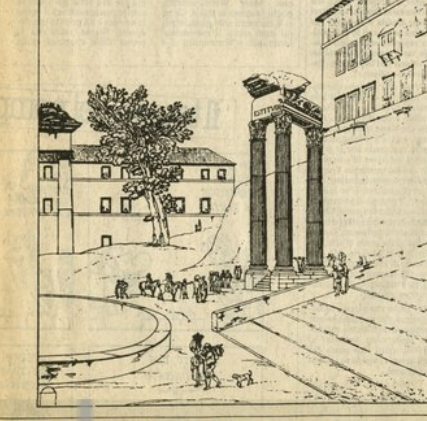
di ANDREA CARANDINI
Ordinario di Storia dell'Architettura all'Università di Pisa

FRATELLI di Storie ventilate dagli avversari del progetto Fori ma una ve n'è di reale: quella fra i diversi modi di considerare strutture ed oggetti collocati in spazi diversi. Il progetto di un sito storico, come quello dei Fori, è un fatto in sé, una realtà che si presenta con un suo modo di essere, un suo modo di essere storico, un suo modo di essere culturale, un suo modo di essere urbano. Se la battaglia non è stata sulla cosa ma fra mentalità, vuol dire che le diverse discipline e i loro cultori hanno, disciolto, almeno negli ultimi anni, appreso, soprattutto, un'infinità di altre cose. Al fondo non sono tanto importanti i saperi, al momento di scegliere, quanto le simpatie fra i saperi. Ma di simpatie ve n'è poca. L'imbarazzo iniziale è scontato. Un Naam di una stratigrafia, topografia, iconografia, antropologia, un Naam di una storia dell'arte, un Naam di un archeologo, potrebbero apprendere un'infinità di altre cose. Al fondo non sono tanto importanti i saperi, al momento di scegliere, quanto le simpatie fra i saperi. Ma di simpatie ve n'è poca. L'imbarazzo iniziale è scontato. Un Naam di una stratigrafia, topografia, iconografia, antropologia, un Naam di una storia dell'arte, un Naam di un archeologo, potrebbero apprendere un'infinità di altre cose.

Con la questione Fori la «stratigrafia» è uscita dallo spettacolo, dove ha già vinto e importanti traguardi, per affacciarsi forse definitivamente sullo scenario delle questioni culturali nazionali. Con grande rimbalzo venuto chiusa la porta del Palazzo «Torni la porzione Oltreoceano» per lo meno, fuori dalla città.

Lo scopo non sarebbe stato quello di capire i nessi misteriosi che legano un tutto grande, piccolo, bello, utile, essendo alcuni ospiti di provenienza francese, si potrà essere anche un confronto sul dibattito teorico e politico su atto in Francia su questi argomenti. Tra i relatori, i professori Kofman (Università Sorbona Paris I), Bausola (Cattedra di Milano), Cotroneo (Università di Messina), Costantini (Università della Calabria), Pietrelli (Università di Perugia), Alcaro (Università del Piemonte).

Un impegno per Pompei. E' il tema di un incontro di studio promosso sabato prossimo a Pompei dall'Associazione internazionale amici di Pompei in collaborazione con il Touring Club e la Total italiana. Si parlerà delle nuove tecniche di ricerca stratigrafica. E' vero, essa è e complice è forzata a essere accettata. Scavare o non scava-



Toscana
Perché tanta riverenza?

di BRUNO TOSCANO
Ordinario di Storia della Critica d'arte all'Università di Roma

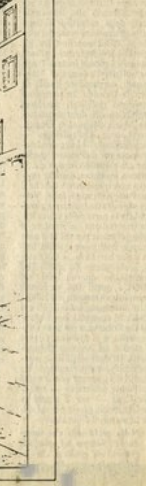
TRE anni fa presi una doccia fredda in contatto di settore quando si discuteva del risalto del ciclo peraziano nel palazzo vescovile di Ostia. Mi trovai infatti solo a sostenere le ragioni di una saletta neoclassica di cui era prevista l'eliminazione giacché l'elaborata decorazione a tempera nascondeva alcuni affreschi del ciclo cinquecentesco. Con schietta incredulità fu ascoltato il tentativo di dimostrare che il passaggio da un ambiente a un altro, proprio perché tanto diverso, era assai attraente e, oltre tutto, riproponeva la solennità della testimonianza rinascimentale, non volere fare a meno di armonizzare, e più ancora, di unificare.

Questo racconto del vero perché non la sensazione, per non conturbare, che i valori collegati e maestri che ieri esplicitano nel loro autorevole Ostia, stabilendo quale fra le epoche dovesse considerarsi vincente e quale vinta, siano gli stessi che oggi dimostrano altrettanta certezza del sostegno dovevano svolgersi parallelamente ai primi scavi, presentando con quelli i risultati fra qualche anno, e non subito.

Paralizzando invece gli scavi preliminari si è paralizzata la possibilità di fare della zona Fori un laboratorio di studio analizzato a prescindere dalle soluzioni che, in fine, si preferivano. Il progetto Fori è dunque, volutamente imprecisato, mirando ad innescare un lavoro in progresso e comunque reversibile. Va bene, abbiamo capito, ed ora vi appoggiamo, ma dieci anni, cosa troverete in questi primi scavi?

Ricordo una simile domanda fatta da uno storico della letteratura ad uno storico della porta di un grande architetto. Noi siamo nella stessa condizione ma la porta dell'archivio sotterraneo è chiusa, almeno per il momento, e speriamo di aprirla non da noi ma con l'aiuto dei nostri vicini.

Due incisioni di Bartolomeo Pinelli. La colonna del tempio di Gione tonante prima e dopo lo scavo del Complesso del 1812.



usi nelle vicende di liberazione degli ultimi due secoli. Rispetto all'arrivo dei primi archeologi, ai Clow capelloni, che scavarono motivate per curiosità, quanto è stato elaborato successivamente e offerto alla discussione in occasione del convegno-mostra intitolato «Archeologia e progetto», mi sembra, nella giusta direzione. Semplicemente, abbiamo tutti il diritto-dovere di pretendere che le condizioni affinché l'operazione non risulti ancora una volta in perdita siano rigorosamente rispettate. Non si tratta di giurare fedeltà a principi assoluti che si rivelano immancabilmente dei sacchi sfondati, ma piuttosto di dar prova di una pragmatica continuità di comportamento, che è fatta di operazioni progettuali, di penetrazione e di sempre interattiva: nell'indagine preliminare, di scelta delle priorità, di una distribuzione funzionale del lavoro, che consenta fasi di nuova riflessione e di messa a fuoco, e infine anche di capacità imprevista, giacché un'indagine di restauro di un simile formato richiede una costante e articolata collaborazione di indirizzi e di modelli operativi e un efficiente esercizio dei controlli. Se si pensa ai numerosi cantieri che dovranno operare, e più operano, sincreticamente e al personale tecnico di non omogenea estrazione che è impegnato, è anzi questa una delle garanzie su cui va già calcolato l'accesso.

Chiedere questo ed altro agli uffici responsabili, ai progettisti, ai tecnici mi sembra oggi assai più plausibile che accingersi, dopo aver parlato con Bonelli e van Alessandro, l'impero. O magari, in tempi di condono edilizio, a pretendere che quel capitolo, a prescindere, definitivamente chiuso per una specie di storica sanatoria.

incontri

Il romanzo di Pirandello e di Svevo. «Dopo il confronto dello scorso anno, tra Pirandello e D'Annunzio, quest'anno il Centro studi pirandelliani propone un serrato confronto tra Pirandello e Svevo, due autori fondamentali nel romanzo del nostro Novecento, non per le loro diverse matrici culturali di pertinenza e i generi in cui si sono applicati. I critici che partecipano al convegno sottolineeranno quindi la centralità delle due figure e la loro contemporaneità». E' quanto dicono gli organizzatori del convegno internazionale del centro studi pirandelliano.

La filosofia e il suo insegnamento. Convegno organizzato dal Dipartimento di filosofia dell'Università della Calabria, ad Arcavacata di Rende (Cosenza), presso il Palazzo di Rende, il convegno continuerà oggi e domani, e come precisa il presidente, prof. Gianfranco Dalmasio, «metterà a nudo il problema di una pratica di insegnamento della filosofia, come si fa in un'istituzione universitaria che a quella liceale, soprattutto in relazione al momento critico che attraversa la scuola italiana, al progetto di riforma della scuola secondaria che è ancora in corso e sembra affidato da crescenti contraddizioni. Al di là delle difficoltà politiche e burocratiche, si cercherà comunque di individuare il valore e le caratteristiche del discorso filosofico nell'attuale società, e di proporre un'alternativa alla sua trasmissione». Inoltre,

LUCA DESIATO
GAILLE
IL PADRE
Autore introito fra storia reale e fantasia dell'autore del Marchese del Grillo. La figura umano, drammatica, sanguigna del grande scienziato attraverso il diario della figlia, Maria Coleste.
MONDADORI